

# Le telefonate BR durante la prigionia di Aldo Moro

**ROMA** — Ecco le trascrizioni delle bobine contenenti alcune telefonate fatte dalle Brigate rosse durante la prigionia di Aldo Moro. Queste registrazioni ieri sono state trasmesse a più riprese in tutti i canali della radio e della televisione, su richiesta dell'autorità giudiziaria.

### Al viceparroco

**BRIGATISTA** — Pronto, buonasera, c'è don Antonello Mennini?  
**MENNINI** — Sono io.  
**BRIGATISTA** — Don Mennini, buona sera.  
**MENNINI** — Buona sera, come sta?  
**BRIGATISTA** — Bene, bene. Sembra meglio, non si sa ancora.  
**MENNINI** — Ecco, che mi diceva professore?  
**BRIGATISTA** — Dunque, le dicevo...  
**MENNINI** — Sì?  
**BRIGATISTA** — Se è possibile lei dovrebbe portare una...  
**MENNINI** — Sì, ho capito...  
**BRIGATISTA** — E allora?  
**MENNINI** — Dunque, lei dovrebbe andare, questa volta, purtroppo è un po' lontano. In via Volturino, angolo piazza dei Cinquecento.  
**MENNINI** — Aspetti.  
**BRIGATISTA** — In Via Volturino...  
**BRIGATISTA** — Angolo piazza dei Cinquecento.  
**MENNINI** — Sì.  
**BRIGATISTA** — Proprio sull'angolo esatto del palazzo.  
**MENNINI** — Angolo piazza dei Cinquecento, piazza Esedra, cioè?  
**BRIGATISTA** — No. Via Volturino è a sinistra, dall'altra parte, quella è via delle Terme.  
**MENNINI** — Sì.  
**BRIGATISTA** — Dall'altra parte, dalla parte opposta.  
**MENNINI** — Sì.  
**BRIGATISTA** — Proprio all'angolo del palazzo c'è un botteghino della lettera di Monza.  
**MENNINI** — Sì.  
**BRIGATISTA** — Sotto a questo botteghino lei troverà un foglio di giornale con dentro una busta.  
**MENNINI** — Sì.  
**BRIGATISTA** — Se non dovesse trovare nulla avverta immediatamente la signora (Moro, n.d.r.) che c'era questa comunicazione e che lei non l'ha trovata.  
**MENNINI** — Via Volturino, piazza dei Cinquecento...  
**BRIGATISTA** — Sì, proprio sotto, proprio all'angolo del palazzo d'angolo tra via Volturino e piazza dei Cinquecento.  
**MENNINI** — Va bene.  
**BRIGATISTA** — C'è questo botteghino...  
**MENNINI** — Beh, io vado col pullman forse.  
**BRIGATISTA** — Ah!...  
**MENNINI** — Forse è meglio, va bene?  
**BRIGATISTA** — Ci mette di più, però.  
**MENNINI** — Beh... Sennò... D'accordo! Ora vediamo.  
**BRIGATISTA** — C'è sempre una certa urgenza.  
**MENNINI** — D'accordo.  
**BRIGATISTA** — Arrivederci.  
Un'altra telefonata al vicinaccio di Santa Lucia, don Antonello Mennini.  
**BRIGATISTA** — Buona sera, senta, c'è don Antonello Mennini?  
**MENNINI** — Chi è che lo desidera?  
**BRIGATISTA** — E'... il professor Nicolai.  
— Adesso vado. Attenda.  
**BRIGATISTA** — La ringrazio. (Passa no venti secondi).  
**MENNINI** — Pronto?  
**BRIGATISTA** — Padre Mennini?  
**MENNINI** — Sì.  
**BRIGATISTA** — Ah, lo richiamo.  
**MENNINI** — Aspetta?  
**MENNINI** — Ma lei è?  
**BRIGATISTA** — Sono il professore.  
**MENNINI** — Ah! Ho capito. A che ora mi richiama?  
**BRIGATISTA** — Tra un po', non molto.  
**MENNINI** — Va bene.  
**BRIGATISTA** — Arrivederci.  
Il brigatista richiama dopo alcuni minuti: evidentemente ha cambiato apparecchio, temendo di essere individuato.  
**BRIGATISTA** — Senta, lei dovrebbe ritirare questa lettera adesso. Ce la farà sicuramente e dovrebbe dire alla signora (Moro, n.d.r.) che ci dispiace molto. Questa lettera doveva essere consegnata molto prima, senonché l'intermediario che avevamo scelto non è stato possibile rintracciare. Quindi siamo dovuti ricorrere a lei un'altra volta. Le dica soltanto queste cose.  
**MENNINI** — Sì.  
**BRIGATISTA** — Dunque lei esca immediatamente. Angolo tra S. Lucia e Coroncaldzone. Chieda a una sceribana stradale con un cestino un po' stretto. Dentro il cestino troverà un po' di pallottola di ferro della «Repubblica». Dentro c'è questa busta.  
**MENNINI** — Allora qua sotto.  
**BRIGATISTA** — Sì, proprio da lei. Va da immediatamente, se non gli ha parlato.

### Al prof. Tritto

Il brigatista chiama dopo avere precedentemente dato indicazioni per fare trovare una busta.  
**BRIGATISTA** — Pronto? Professor Tritto?  
**TRITTO** — Sì, chi parla?  
**BRIGATISTA** — Buongiorno. L'ha poi trovata, oppure no?  
**TRITTO** — No, non l'ho trovata.  
**BRIGATISTA** — Ha avvertito la famiglia?  
**TRITTO** — Sì, però non ho avuto modo di parlare oltre.  
**BRIGATISTA** — Ah... ho capito, va bene, la ringrazio.  
**TRITTO** — Qualcuno forse, non so. È arrivato prima, non ho idea...  
**BRIGATISTA** — Beh, sicuramente, perché dal ministero sappiamo per certo che lei è controllato.  
**TRITTO** — Ah, sì...  
**BRIGATISTA** — Sicuramente.  
**TRITTO** — Comunico io non ho nulla.

### A casa Moro

Questa chiamata giunse il 30 aprile 1978, alle 16.32.  
**BRIGATISTA** — Pronto, chi parla?  
**NORA MORO** — Sono Nora Moro.  
**BRIGATISTA** — Senta io sono uno di quelli che hanno qualcosa a che fare con quello che evidentemente il terrorista pensa di parlare con la figlia dello statista assassinato, n.d.r.). Devo farle un'ultima comunicazione.  
**NORA MORO** — Sì?  
**BRIGATISTA** — Noi facciamo quest'ultima telefonata per puro scrupolo, perché suo padre insiste nel dire che siete state un po' intanate e probabilmente state ragionando su un equivoco. Noi finora avete fatto tutte cose che sono... non servono assolutamente a niente.  
**NORA MORO** — Sì...  
**BRIGATISTA** — Noi eravamo che niente ormai... i giochi sono fatti e abbiamo già preso una decisione. Nelle prossime ore non potremo fare altro che eseguire ciò che abbiamo detto nel comunicato numero otto. Quindi chiediamo solo questo, che sia possibile un intervento di Zaccagnini immediato e chiarificatore in questo senso. Se ciò non avviene rivedete conto che non possiamo far altro che questo. Lei capisce? Mi ha capito esattamente?

# Al'opera nel corso della notte i fautori del partito armato e della provocazione

## Venti attentati terroristici nel Veneto contro uffici, mense, servizi sociali

Venezia, Padova, Rovigo e Vicenza al centro delle azioni poi rivendicate dai «proletari comunisti armati» - Dinamite e benzina contro le sedi di enti pubblici - Colpi di pistola e macchine bruciate

### Dalla nostra redazione

VENEZIA — Venti attentati sono stati compiuti nella notte di giovedì, tutti tra le mezzanotte e le tre, in quattro province del Veneto: Venezia, Padova, Rovigo e Vicenza. Sono stati presi di mira persone, uffici, strumenti tutti collegati in qualche modo con i servizi sociali, mensa, trasporti, comunicazioni. Quelli che sono stati rivendicati finora portano tutti la stessa sigla: «Proletari comunisti armati».

La strategia degli attacchi si è ripetuta quasi uguale ovunque: tranne in un caso, a Vicenza, dove è stato scoperchiato e disinnescato in tempo un ordigno esplosivo (un chilogrammo di polvere pirica, collegata con un timer). Si è usato di tutto: ordigni esplosivi, bottiglie incendiarie, benzina sparsa e colpi di arma da fuoco. Nessuna vittima ma molti danni.

La prima vittima è stata l'ufficio tecnico del Comune, in via d'Alvise, che si era già accesa un'ora prima. Il poliziotto di guardia è stato ferito. Un'altra vittima è stata l'ufficio di collocamento di Venezia, gli attentati sono stati cinque. Il più grave...

quattro gli uffici IACP. Gli attentatori sono penetrati nei locali scavalcando due muri di cinta (probabilmente dovendo evitare sorveglianti di una scuola) e scardinando una porta che dà su un cortile retrostante l'ingresso principale. Sono saliti al terzo piano del stabile. Non si sa bene se abbiano forzato anche questa porta o abbiano fatto penetrare la propria firma scritta con lo spray sul muro: «Paleo martella e mitra incrociati con la scritta proletari comunisti armati».

Intanto un servizio provinciale e regionale della Federazione lavoratori metalmeccanici hanno emesso un comunicato dove, a proposito del «volantinaggio» all'Italsider, espone «ferma condanna per l'ennesimo atto di provocazione consumato dalle Brigate rosse».

### Caporeparto arrestato

«Non conosce» chi gli ha dato i documenti BR da diffondere

GENOVA — Gli inquirenti tacitano dopo l'arresto del presunto fiancheggiatore delle Brigate rosse, sorpreso all'uscito della fabbrica della Comig, mentre si affrettava dentro la fabbrica opuscoli delle BR. L'inchiesta è in mano al procuratore Di Noto che afferma di non avere esaminato ancora a fondo la questione e che starebbe vagliando attentamente il materiale sequestrato nell'abitazione dell'arrestato.

Francesco Berardi, 49 anni, sposato con due figli, è un operaio all'Italsider (di lui si tratta, anche se le sue generalità sono state apprese dal di fuori dell'abitazione) pare si sia difeso affermando che gli opuscoli che stava distribuendo all'interno dello stabilimento, gli erano stati consegnati da uno sconosciuto che gli aveva chiesto di «metterli in giro».

Il Berardi sarebbe legato ad ambienti extraparlamentari, era noto alla craxiana perché, quattro anni or sono, aveva denunciato su un giornale genovese ruberie, aggressioni e violenze che, a suo dire per esperienza personale, sarebbero avvenute sul treno «Orient Express».

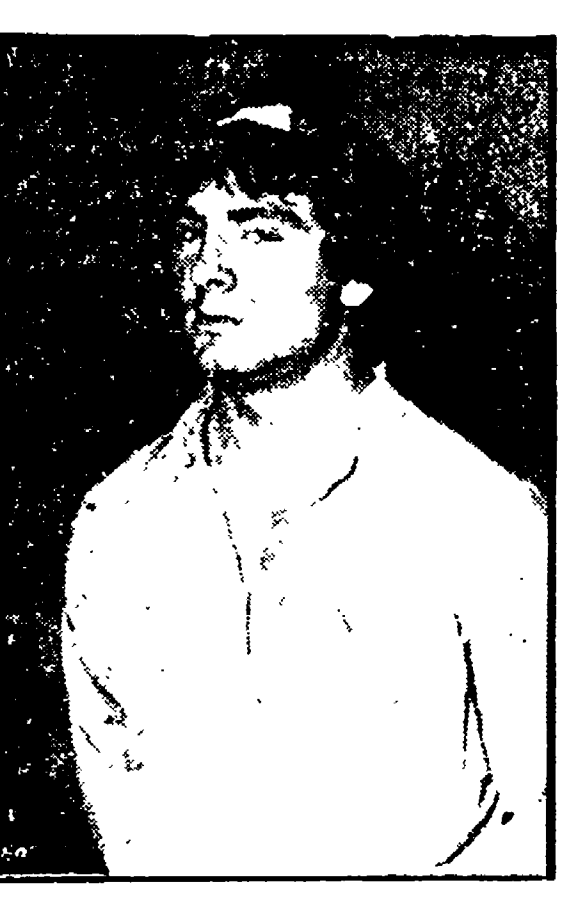
Il Berardi era stato comunque sorpreso a mettere in giro, all'interno dell'Italsider, degli opuscoli della BR. Denunciato alla direzione del consiglio di fabbrica, era stato interessato i carabinieri, che l'altra sera hanno proceduto al suo arresto, provvedendo immediatamente ad una perquisizione nella sua abitazione, che avrebbe portato al rinvenimento di materiale definito «interessante» per le indagini.

Intanto un servizio provinciale e regionale della Federazione lavoratori metalmeccanici hanno emesso un comunicato dove, a proposito del «volantinaggio» all'Italsider, espone «ferma condanna per l'ennesimo atto di provocazione consumato dalle Brigate rosse».

### Proprio mentre il processo sta avviandosi verso la sentenza

## Lockheed: torna l'ombra del conto svizzero

La polizia elvetica ha deciso di rinunciare al segreto bancario e di rivelare il destinatario dei 250 mila dollari depositati presso il Credit Suisse - Scontata l'opposizione della banca



### A NAPOLI

## Sparano durante la rapina: grave guardia giurata

I quattro banditi erano giunti dalla Sicilia — Uno di essi è stato arrestato



NAPOLI — Quattro giovani sono venuti dalla Sicilia a Napoli per una rapina in banca. Il colpo è fallito: la guardia giurata che sorvegliava l'ingresso dell'agenzia bancaria, Sabatino Serpico, è stato ferito a colpi di pistola. Sei persone (tutti clienti della banca) sono rimaste contuse ed uno dei quattro siciliani è il diciannovenne catanese Maurizio Mazzone — è stato ucciso.

Nella banca ormai non si poteva più agire. I clienti ed alcuni impiegati si erano barricati al primo piano del stabile. Dove erano saliti, all'occorrenza dei primi colpi di arma da fuoco, un pezzo di vetro e puntandolo alla gola di una persona. Sono trascorsi così alcuni minuti drammatici, ma, reso conto che tutto era inutile ha deciso di arrendersi.

ROMA — L'ombra dei conti svizzeri che sono serviti, secondo l'accusa, per riciclare una parte dei denari della corruzione Lockheed, continua ad aleggiare sul processo. L'ultima notizia arriva ancora da oltre confine, con un «tempismo» quantomeno sospetto, alla vigilia della chiusura della dibattizione e prima che i giudici si riuniscano in camera di consiglio. La polizia svizzera ha fatto sapere di aver deciso di non tenere conto del segreto bancario e di essere pronta a rivelare il destinatario dei 250 mila dollari che, trattenuti dalla prima istanza Lockheed, nel giugno del 1970, furono accreditati da Ovidio Lefebvre sul conto 161.161 Star del «Credit Suisse» di Chiasso. Coda formale mente intascato dalla società Contrade, ricante capo ad Antonio Lefebvre.

Un precedente tentativo della Corte Costituzionale di far luce sul 161.161 Star era fallito. Era il ministro della Giustizia, Bonifacio, ha comunicato al presidente i casi che ha subito girato la notizia a giudici e avvocati. Il caso è stato poi discusso dal ministro degli Esteri una volta che l'Amas sciolta ripartì a Berna. In sostanza si afferma che l'Amas sciolta medesima, di intesa con il ministro degli Esteri, ha «nuovamente richiamato l'attenzione» delle autorità svizzere sull'importanza della rogatoria estera scaturita dalla Corte Costituzionale, al fine di fare piena luce sul vero beneficiario di quei 250 mila dollari.

Poiché — continua la nota — il «Credit Suisse» continua ad opporre resistenza (la competente divisione di polizia avrebbe deciso di non tener conto delle obiezioni della banca).  
Dunque, tutto fatto? Ma neppure per sogno. Intanto la comunicazione della polizia deve essere ancora inoltrata ufficialmente all'autorità di credito e poi quest'ultimo può ancora presentare ricorso. Come era prevedibile, la difesa degli imputati si è subito appellata alla comunicazione del ministro di Grazia e Giustizia. L'avvocato Gatto, difensore di Tanassi, ha subito annunciato la sua intenzione di presentare alla Corte una formale istanza destinata a «sollecitare energeticamente» un nuovo intervento italiano per acquisire maggiori informazioni sul 161.161 Star.

### Alla periferia di Nuoro

## Ucciso in un agguato muratore comunista

Dalla nostra redazione CAGLIARI Nuoro era stato ucciso il 30 aprile un passante della città di Nuoro. Il suo cadavere è stato rinvenuto alle 13.30 di alcuni passanti, delle donne che andavano di buon'ora a messa, e dei lavoratori che andavano in cantiere. Il fatto è avvenuto sulla via della periferia di Nuoro. Le indagini sono state immediatamente avviate. Ma almeno per il momento non ci sono pista o battenti che indichino il movente di questo delitto, appare piuttosto misterioso. La pista politica viene esclusa dagli inquirenti. L'uccisione di Giulio Loi non sembra abbia alcun collegamento con quello di Gavino Pittalis, consigliere comunista di Orune, e di Angelo Mulas, segretario dell'azione del PCI di Loculi, avvenuta nei mesi scorsi. Il movente comunque preoccupante è che nelarco di appena quattro mesi tre comunisti siano stati uccisi nella provincia di Nuoro.

### Donat Cattin fra i testi citati al processo contro i boss

## Anche il ministro dovrà deporre sulla questione appalti in Calabria

REGGIO CALABRIA — Sul rapporto mafia-grosse imprese se il tribunale vuole approfittare, perciò ha disposto il sequestro di tutti i titoli dei pagamenti effettuati dalle imprese Cagitav e dalla Impregit (costituente del porto di Gioia Tauro) e lo sbancamento per Quinto Centro siderurgico. In favore delle 57 ditte di autoripartitori fra cui i romani, i fratelli Mazzatorta, i Ruggio, i Mammiotti, i Ciacobbe.

### Per l'avvocato Morra, Valpreda non è responsabile

## Catanzaro: si spacca la parte civile sul ruolo dei fascisti nella strage

CATANZARO — Conclusi finalmente l'interminabile arringa dell'avvocato Odoardo Ascarelli (durata cinque giorni), ha preso ieri la parola un altro legale della parte civile, l'avv. Morra. Egli ha detto che non è rappresentativo il dipendente della Banca nazionale del lavoro di Roma, l'avvocato Morra, che ha parlato meno di un'ora, si è differenziato sensibilmente dal suo collega di parte civile. Il legale ha chiesto la condanna di Preda, Ventura e Merello. Non ha chiesto, invece, quella di Valpreda.

Pur dichiarandosi, inizialmente, d'accordo con il collega Ascarelli, in realtà il suo discorso è stato assai diverso. Intanto, a differenza di Ascarelli, Morra ha criticato l'istruttoria degli inquirenti romani: tenendo conto della realtà processuale che è seguita a quella infelice fase delle indagini. Mettere sullo stesso piano fascisti come Preda, che agivano fruento di mezzi e di potenti complicità, e un gruppo di «ragazzi esaltati», è per lui un paralogismo che non regge. Altra cosa è il personaggio Merello, che, invece, a parere del legale, era a conoscenza dei piani operativi e che, proprio per favorire le finalità, tese a far ricadere le responsabilità su altri gruppi di opposito segnò, si infiltrò nel gruppo «25 marzo». Valpreda, a giudizio del legale, può anche essere stato uno «strumento inconsueto» ma centro operativo della operazione criminale era Padova.